CON I BAMBINI IMPRESA SOCIALE
PROVINCIA-ED.FIUMICINO
Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: 4.200 Diffusione: 4.700 Lettori: 18.900
Rassegna del: 25/09/26
Edizione del:25/09/26
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

ref-id-1678

Dallo sportello Ermes di Ladispoli uno sguardo sul rapporto tra adolescenti e adulti

Quando un figlio si chiude, restare è la parte più difficile

L'INIZIATIVA

Un adolescente tace. Un altro si arrabbia, si isola, contesta. La tentazione adulta è dare subito un nome a ciò che vede: svogliatezza, chiusura, disinteresse. Ma se quel comportamento fosse la parte visibile di qualcosa che un ragazzo non riesce ancora a raccontare? È uno degli interrogativi che emergono dal lavoro di Elisa Leo, psicologa di Solidarietà Soc. Coop. Sociale, partner di Ermes, progetto selezionato con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Leo opera nello Sportello di Ascolto alla Sala Vannini di Ladispoli e incontra ragazzi che, in uno spazio protetto, riescono a raccontarsi. Ansia, paura del giudizio, difficoltà nel gruppo, rapporto con il corpo, incertezza per il futuro. Ma anche paura di deludere i genitori e fatica nel sentirsi riconosciuti e valorizzati dagli adulti di riferimento. Leo mette in discussione l'immagine dei ragazzi «silenziosi» o incapaci di comunicare. Parlano, ma hanno bisogno di sentirsi emotivamente al sicuro: di un adulto che ascolti senza giudicare o precipitarsi a offrire una soluzione. Anche i comportamenti più difficili assumono allora un altro significato. Silenzio, rabbia, ritiro sociale e oppositività possono essere modi attraverso i quali viene comunicata una sofferenza che non riesce ancora a diventare parola. Per un genitore è la parte più difficile: continuare a esserci proprio quando un figlio sembra chiedergli di allontanarsi. L'indicazione dello sportello non è rinunciare al ruolo adulto, ma esercitarlo diversamente: provare a capire prima di giudicare, riconoscere ciò che il ragazzo prova, non trasformare ogni difficoltà in qualcosa da risolvere subito. Anche perché dietro l'ansia scolastica può esserci molto più di un voto. Leo osserva ragazzi che associano il proprio valore ai risultati raggiunti. Nel gruppo dei coetanei, invece, il bisogno di appartenenza convive con la paura dell'esclusione e del rifiuto. Ma sarebbe sbagliato raccontarli soltanto attraverso le fragilità. La psicologa li definisce «sensibili, complessi e resilienti»: capaci di mettersi in discussione, più disponibili a chiedere aiuto e a parlare di benessere psicologico. Ed è forse questo il punto che riguarda più direttamente le famiglie. Crescere significa anche prendere le distanze dai genitori. Ma distanza non significa assenza di bisogno. E questo cambia il modo in cui un adulto osserva suo figlio. Quando un ragazzo arriva allo sportello, raramente cerca qualcuno che risolva il problema al suo posto. Cerca prima di tutto di sentirsi visto, compreso e accolto. La domanda per gli adulti diventa allora più scomoda: sappiamo rimanere nella relazione anche quando nostro figlio sembra non volerci? Perché qualche volta la responsabilità di un genitore non è trovare la risposta giusta. È fare in modo che un ragazzo sappia di poter tornare a parlare.




Caro gasolio, tornano i trattori

Peso:26%

493-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring